

L'asino a banchetto

Con questa vicenda siamo nell'ambito del comico e del paradossale. Tutta comica è la lite dei due fratelli che si incolpano e si insultano a vicenda per la sparizione di tanti cibi. Paradossale è invece l'esito per cui l'asino, invece di esser punito per i suoi ripetuti furti, una volta scoperto, è premiato e festeggiato.

14 (1) Per un po' l'arte del rubare mi andava benissimo, perché mi mantenevo ancora modesto e misurato, sottraevo poca roba dove ce n'era tantissima e loro non potevano sospettare in un asino l'imbroglio. **(2)** Ma quando acquistai maggiore fiducia di farla franca, mi misi a divorare le porzioni più ricche e a scegliere i bocconi più raffinati: così i fratelli furono assaliti da forti sospetti e, benché non arrivassero a pensare di me niente di simile, pure cominciarono a cercare con ogni zelo il colpevole del furto giornaliero.

(3) Alla fine cominciarono a incolparsi l'uno con l'altro di quei furti scandalosi e a esercitare una sorveglianza più rigorosa e a contare le porzioni. Alla fine, rompendo ogni riguardo, l'uno aggredisce così l'altro: **(4)** "Non è giusto e non è civile che tu ogni giorno sottragga le porzioni migliori, le venda e così aumenti di nascosto il tuo avere, mentre sul resto rivendichi una divisione in parti uguali. **(5)** Se a te non sta più bene la nostra società, possiamo restare fratelli per tutto il resto, ma sciogliere questo consorzio. Vedo infatti che il risentimento enormemente crescente per il danno che mi arrechi alimenta tra noi una bruttissima lite".

(6) L'altro ribatté: "Mi piace la tua faccia tosta: ogni giorno rubi le porzioni e poi preveni la mia lamentela, che mi tenevo dentro di me perché non volevo incolpare mio fratello di furti così spregevoli. **(7)** Meglio così, perché dopo questa spiegazione possiamo cercare un rimedio, mentre, sviluppandosi in silenzio, il rancore avrebbe prodotto tra noi conflitti degni di Eteocle¹".

15 (1) Dopo aver continuato a scambiarsi simili insulti, entrambi giurarono di non aver commesso nessuna frode e di non avere sottratto niente: dovevano dunque a tutti i costi scoprire il responsabile del comune danneggiamento. **(2)** Il solo presente, l'asino, non poteva essere attirato da simili cibi; eppure, ogni giorno sparivano le parti scelte; nella loro stanzetta non potevano certo entrare mosche grandi come le Arpie che un tempo saccheggiavano la mensa di Fineo².

(3) Nel frattempo io, nutrito dalle cene generose e zavorrato di cibi umani, mi ero impinguato, avevo ammorbidito il cuoio con una cotenna grassa e curato il pelo con generoso splendore. **(4)** Ma proprio questa bellezza del mio corpo procurò grande disonore alla mia reputazione. Sorpresi dall'insolita ampiezza del mio tergo, e notando che tutti i giorni il fieno rimaneva pressoché intatto, i fratelli rivolsero verso di me tutta la loro attenzione. **(5)** Alla solita ora chiusero come al solito le porte facendo finta di andare al bagno, mentre si misero a spiare attraverso una piccola fessura e videro che io mi attaccavo al cibo esposto qua e là. Non prendendosi più minimamente pensiero del danno subito, stavano a guardare il prodigio dell'asino che gustava quei cibi, scoppiando a ridere, e invitarono prima uno poi

1. conflitti degni di Eteocle: Eteocle e Polinice, figli di Edipo, si uccisero a vicenda.

2. come le Arpie... Fineo: per una punizione divina, i pasti di di Fineo erano con-

taminati dalle Arpie.

un altro e infine numerosi compagni di servitù a godersi lo spettacolo della gola di una bestia irragionevole. (6) Tanto riso, e tanto abbondante, invase tutti, che la cosa arrivò anche alle orecchie del padrone che passava di là.

16 (1) Chiese dunque che cosa aveva di bello da ridere la sua servitù, e, informato di che si trattava, anche lui si mise a spiare e si divertì moltissimo; anche lui fu colto da un riso così smisurato che gli venne il mal di pancia, e fece aprire la stanza per mettersi accanto a me e constatare la cosa di persona. (2) Io, che finalmente vedevo il volto della fortuna in qualche modo sorridermi, giacché l'allegria dei presenti mi ispirava fiducia, non mi scomposi minimamente e continuai a mangiare in tutta tranquillità. (3) Divertito dallo strano spettacolo, il padrone ordinò di togliermi di lì, anzi volle condurmi con le sue mani alla sala da pranzo, fece apparecchiare una mensa, e vi fece porre porzioni intere di ogni vivanda, che nessuno aveva ancora toccato. (4) Io, per quanto zavorrato a dovere, desiderando conquistarmi più ancora la sua simpatia, continuavo a gettarmi sulle pietanze come se fossi morto di fame. (5) Tutti si davano da fare moltissimo per immaginare i cibi meno adatti a un asino e me li offrivano per vedere fino a che punto fossi addomesticato; carni condite al laserpizio, polli cosparsi di pepe, pesci imbevuti di sughi esotici. (6) Tutta la sala risuonava di risate quando un tale, un buffone, disse: "Offrite un po' di vino al nostro amico".

(7) Il padrone lo assecondò: "Canaglia, il tuo scherzo non è proprio assurdo; può essere benissimo che il nostro commensale gradisca un bicchiere di vino dolce". (8) Poi si rivolse a uno schiavo: "Ehi tu, lava bene quel boccale d'oro, versa il vino e offrilo al mio ospite, avvertendolo che io ho già bevuto alla sua salute".

(9) Tra i commensali sorse una viva attesa, ma io, senza scompormi, arrotolai con calma e piacevolezza l'estremità del labbro come fosse la lingua e vuotai il calice tutto di un sorso. Si levò un grande clamore, perché tutti all'unisono mi augurano buona salute.

17 (1) Il padrone, fuori di sé dal piacere, fa chiamare i servi che mi avevano comprato, restituisce loro il quadruplo del prezzo e mi affida con grandi raccomandazioni al suo liberto favorito e abbastanza agiato.

(2) Questi mi manteneva con molta umanità e per ingraziarsi il padrone si ingegnava di dargli piacere con il mio addestramento. (3) Dapprima mi insegnò a sedermi a tavola piegando le ginocchia, poi a fare la lotta, e perfino a danzare sollevando le zampe anteriori, (4) e, cosa più prodigiosa di tutte, a mettere d'accordo i gesti con le parole: per rifiutare, alzavo la testa, per annuire, la abbassavo; se avevo sete, giravo lo sguardo verso il coppiere e, ammiccando alternativamente le ciglia, chiedevo da bere. (5) Eseguivo con la massima facilità tutti questi ordini che avrei potuto fare anche se nessuno me lo avesse insegnato. Ma temevo che, se senza bisogno di maestro avessi mostrato di saper fare troppe cose come gli uomini, la gente l'avrebbe considerato un cattivo augurio e come un mostro m'avrebbero ucciso e dato in ricco pasto agli avvoltoi. (6) Ormai la fama si era sparsa tra il pubblico e con i miei prodigii avevo reso famoso e celebre il mio padrone. Dicevano: "Lui è quello che ha per amico e commensale un asino capace di lottare, di danzare, di capire i discorsi degli uomini, di esprimere con cenni i propri sentimenti".